

Il tribunale dei minori proscioglie il quindicenne di Ostia accusato di resistenza alla forza pubblica

Innocente il ragazzo picchiato dagli agenti

Restano indagati Perugini ed altri due funzionari della Digos

MASSIMO CALANDRI

PROSCIOLTO per non avere commesso il fatto: Marco, il quindicenne di Ostia preso a calci dal vice-questore Alessandro Perugini, quello con l'occhio gonfio che lancia un urlo di rabbia e dolore mentre viene trascinato via da un gruppo di agenti, non aveva nessuna colpa. Certo non quella di aver «resistito» ai pubblici ufficiali — Perugini e un poliziotto della Digos, indagati —, così come invece risultò dal verbale compilato nel tardo pomeriggio di sabato 21 luglio 2001. Ieri i giudici del Tribunale dei Minori hanno dato ragione al ragazzino, accompagnato dai genitori e dall'avvocato Mario Stagliano, finendo indirettamente per gettare pesantissime ombre sull'intervento del funzionario genovese e dei suoi uomini. Era successo davanti alla questura di Genova, sotto gli occhi — e le telecamere, gli obiettivi delle macchine fotografiche — di mezzo mondo: Marco che all'improvviso viene preso, stratonato, afferrato da alcuni uomini in divisa mimetica e in borghese, poi quell'uomo che indossa i jeans ed una maglietta giallo-canarino, quell'uomo con i mocassini che vibra un calcione al volto del ragazzino e ci mette tanta foga da perdere quasi l'equilibrio. Qualche secondo dopo l'immagine drammatica del quindicenne, l'ematoma nero che gli deforma il volto, il sangue. Un pestaggio irragionevole, due volte irragionevole: perché gli accusati in qualche modo s'erano quasi «giustificati» — come se la violenza da parte di chi tutela l'ordine fosse comunque giustificabile, in determinate circostanze — sostenendo che l'adolescente aveva fatto resistenza. Invece no, non è vero. Lo hanno raccontato diversi testimoni e un filmato, prodotto dall'avvocato di Marco, in cui si vede chiaramente che il quindicenne — con una macchina fotografica a tracolla — non partecipa ad alcun atto di violenza, non lancia pietre e neppure aggredisce qualcuno.

La decisione di ieri naturalmente non chiude il «caso», tutt'altro: stabilito che Marco non è colpevole, adesso la Procura cercherà di capire chi sono i responsabili del suo pestaggio. Perché pestaggio indubbiamente c'è stato, anche se Alessandro

Perugini — attraverso il suo legale, Vittorio Pendini — sostiene di poter dimostrare che quel calcione non è mai andato a segno. Lo aveva ripetuto più volte durante un interrogatorio di oltre cinque ore davanti ai pm Monica Parentini e Francesco Cardona

Albini. Questa seconda inchiesta in realtà stava per essere archiviata dopo pochi mesi proprio perché non era stato possibile chiarire con esattezza la precisione del vice-questore, ma alla vigilia del proscioglimento Perugini venne denunciato dai genitori del ragazzino e l'indagine ripartì. L'ex numero 2 della Digos, trascorso un lungo periodo lontano da Genova (era stato minacciato di morte e rimase a lungo sotto scorta armata), è ritornato nel capoluogo ligure per espres-

sa volontà del questore Oscar Fiorioli, che già nel dicembre del 2001 gli ha assegnato la direzione dell'ufficio logistica. Alessandro Perugini è coinvolto, sempre nei panni dell'indagato, in un'altra delicata indagine: è quella gestita dal pm Vittorio Ranieri Miniatì sulle presunte violenze commesse dalle forze dell'ordine nel 'centro di prima detenzione' di Bolzaneto. Il vice-questore era il funzionario più alto in grado tra quelli che nella struttura della Polizia di Stato gestiscono l'arrivo

dei fermati durante il vertice internazionale. Adesso insieme ad altri deve rispondere di abuso di autorità nei confronti di persone arrestate.

Intanto sarà presentata martedì 11 febbraio alle 13,30 nella Sala delle Conferenze di Montecitorio la proposta di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende relative ai fatti accaduti a Genova nel luglio del 2001 in occasione del vertice G8 e delle manifestazioni Genoa Social Forum. Alla conferenza stampa parteciperanno Graziella Mascia di Prc, Marco Boato dei Verdi, Gianclaudio Bressa della Margherita, Enrico Buemi dello sdi, Carlo Leoni dei Ds, Gabriella Pistone del Pdc, Enrica Bartezzaghi e Lorenzo Guadagnucci del movimento Verità e Giustizia.

Testimoni e immagini hanno dimostrato che non aveva partecipato ad atti di violenza

Martedì la richiesta della commissione parlamentare d'inchiesta